

12 06 2018

Laurearsi conviene: aumentano gli occupati

di Eugenio Bruno

Laurearsi conviene. Come recita un vecchio adagio che nel resto d'Europa è ormai acquisito e che da noi stenta a diffondersi, vista la penuria di giovani in possesso di un diploma di istruzione terziaria.

Una spinta in più arriva da AlmaLaurea che ha presentato a Torino il suo Rapporto 2018 sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati. Da cui emerge un aumento dell'occupazione a uno e a cinque anni dal titolo. Anche se un po' troppo precaria.

Il dossier analizza le performances di 276mila laureati nel 2017: 157mila di primo livello, 81mila magistrali biennali e 36mila a ciclo unico. La prima buona notizia arriva dal profitto. Migliorano sia l'età media alla laurea, che in 12 mesi scende da 26,1 a 26 anni, sia la quota di studenti in corso (dal 48,8% del 2016 al 51,1 del 2017). Pressoché immutati invece i tassi di mobilità interna. Che procede a senso unico in direzione Sud-Nord: quasi un giovane del Mezzogiorno su quattro si laurea fuori regione. Stabile anche la quota di stranieri che scelgono il Belpaese per completare gli studi: erano e restano il 3,5% del totale.

La seconda parte del Rapporto 2018 si focalizza sulla sorte occupazione di 630mila laureati. A un anno dal titolo lavora il 71,1% di quelli di primo livello (+2,9 punti rispetto al 2016) e il 73,9% (+3,1% in un anno) dei magistrali biennali.

A cinque anni è occupato invece l'87,8% tra i laureati di primo livello e l'87,3% dei magistrali biennali. Seppure con meno stabilità rispetto al recente passato. Diminuiscono infatti il lavoro autonomo e i contratti a tempo indeterminato mentre aumentano i rapporti non standard. Passando agli indirizzi le lauree più "efficaci" restano ingegneria, professioni sanitarie e gruppo economico-statistico. Tutte al di sopra del 90% di placement. Indietro giurisprudenza, lettere e psicologia.

Che «laurearsi conviene» AlmaLaurea lo dice espressamente quando ricorda che il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 78,3% tra i laureati, contro il 65,5% dei diplomati. Numeri da tenere presente mentre stanno per iniziare gli esami di maturità e tanti studenti dovranno decidere il loro futuro.

Almalaurea. Dionigi: "Esportiamo laureati, importiamo badanti"

di Maria Piera Ceci 11/06/2018

Più lavoro con la laurea, ma gli stipendi restano bassi. E molti dei nostri giovani scelgono di andare all'estero. E' la sintesi del Rapporto Profilo e condizione occupazionale dei laureati, del Consorzio Interuniversitario Almalaurea.

Chi si laurea in medicina e in ingegneria ha più opportunità di trovare un'occupazione, rispetto a chi sceglie gli ambiti psicologico, giuridico e geo-biologico. Ci sono più immatricolazioni e più occupazione, ma resta un forte divario tra Nord e Sud del Paese ed è forte il problema delle retribuzioni, tra le più basse dei Paesi Ocse".

"C'è un incremento delle immatricolazioni da un triennio a questa parte, anche se dobbiamo recuperare ancora 50mila matricole" - dice Ivano Dionigi, presidente di Almalaurea. "C'è più lavoro, il 3 per cento in più sia per i laureati di primo livello che di secondo livello, ma dobbiamo recuperare 17 punti dall'epoca pre-crisi. E poi c'è più lavoro, ma quale lavoro? Aumentano i contratti a tempo determinato e diminuiscono quelli a tempo indeterminato. C'è più retribuzione, ma i ragazzi guadagnano lo stesso rispetto a cinque anni fa, quindi le retribuzioni sono ferme al palo. La efficacia della laurea è relativa: i ragazzi dichiarano fra il 50 e il 55 per cento che fanno un lavoro corrispondente al loro titolo di laurea. E molti se ne vanno all'estero perché guadagnano di più, il 65 per cento in più che in Italia. Continua la

storia: esportiamo laureati, il 6 per cento vanno all'estero perché non trovano lavoro e perché vengono pagati meglio. Esportiamo cervelli, laureati, capitale umano ed importiamo badanti". Il presidente di Almalaurea Dionigi traccia la strada per uscire dall'impasse.

"E' fondamentale l'orientamento per evitare la dispersione scolastica e per fare sì che i ragazzi scelgano il titolo di studi per cui sono attrezzati e con cui trovano lavoro. Ancora per la scelta decide il contesto socio-culturale delle famiglie. Siamo un paese parzialmente medioevale. Importante dunque l'orientamento e che tre attori convergano: l'università per la qualità dei corsi, la politica che deve creare lavoro e le aziende che devono assumere laureati e pagarli bene".